



**L'OPINIONE**

di ALFREDO DE GIROLAMO

## IL LIMITI DEL DOCUMENTO DI COTTARELLI

**I**l documento predisposto dal Commissario Cottarelli denominato "Programma di razionalizzazione delle partecipazioni locali", contiene aspetti di riforma del settore interessanti, inseriti in una logica generale che ritengo "ideologicamente punitiva" e poco adatta a valorizzare un settore che dovrebbe essere al centro del rilancio del Paese, della crescita, dell'occupazione.

Il documento ha fattori positivi. "Classifica" con una certa puntualità le tipologie di aziende partecipate, premessa indispensabile per un ragionamento serio su un settore molto variegato. La distinzione fra aziende che erogano servizi locali a rilevanza economica e non, aziende strumentali e aziende che operano su mercati concorrenziali vendendo beni e servizi mi sembra finalmente corretta (anche se non mancano negli elenchi alcuni errori: i parcheggi non sono attività in concorrenza sempre, le farmacie sono trattate in modo non chiaro). La proposta di incentivare forme di aggregazione delle aziende che operano nei servizi pubblici locali a rilevanza economica è condivisibile e finalmente il Commissario si è reso conto che esiste già da tre anni una norma che obbligherebbe ad affidare i servizi sulla base di ambiti territoriali ottimali. In Toscana tutti i servizi a rilevanza economica sono organizzati per ambiti ottimali, dal Tpl al servizio idrico, dai rifiuti al gas. Le forme di incentivo economico e fiscale poi sono abbozzate e potrebbero essere descritte meglio, ma a questo penserà il Ministero dello sviluppo economico. È evidente che il punto è il sostegno agli investimenti pubblici, argomento che non sembra particolarmente al centro delle attenzioni del Commissario, attento più a ridurre alcuni costi (peraltro non rilevanti) invece che a valutare l'effetto positivo sul PIL di un'azione efficace di questi settori e di una corretta regolazione.

Anche individuare specifici interventi per le aziende "particolarmente in perdita" (una ventina, nessuna delle quali in Toscana) è un approccio corretto, teso a distinguere un piccolo gruppo di aziende mal gestite dal grosso delle partecipate che invece presenta conti in ordine e svolge bene il proprio compito.

Ma il documento di Cottarelli ha anche aspetti negativi. Continua a presupporre che l'azionista pubblico non possa svolgere attività sul libero mercato, proponendo così di restringere il perimetro delle attività delle partecipate ai soli compiti istituzionali degli enti. Questo approccio è discutibile per vari motivi, di carattere giuridico (l'Ue non fa questa distinzione) e di carattere economico (una maggiore concorrenza fatta anche di operatori pubblici non può che far bene al sistema).

Anche l'ipotesi di ridurre gli affidamenti in house, anche al di là dei limiti comunitari, appare problematica e foriera di contenziosi e incertezze: l'Ue infatti regola i contratti "in house" ma non li proibisce. Meglio operare con strumento di incentivo e disincentivo piuttosto che con scelte di proibizione giuridica. In generale sarebbe preferibile definire regole chiare e non ingessare il settore con adempimenti, autorizzazioni e pareri, come sembra volere il Documento. Esempio: dubbi si possono avere sulla necessaria caratteristica patologica delle partecipate indirette, fenomeno che in molti casi risponde a corretti criteri di gestione.

I capitoli dedicati a Trasporto pubblico locale e Farmacie pubbliche andrebbero approfonditi meglio, per dare al settore del Trasporto un assetto di efficienza ma anche di rilancio, e per sfatare l'idea (non chiaramente espressa nel documento) che le farmacie pubbliche non abbiano più motivo di esistere. Nel complesso sembra difficile che i provvedimenti indicati da Cottarelli raggiungano gli obiettivi di riduzione della spesa (i 2/3 miliardi di cui parla) ma molte delle indicazioni sembrano ragionevoli.

Quello che ancora sorprende è come sino ad oggi la politica propongna per i servizi pubblici locali solo il tema della razionalizzazione e della riduzione di alcuni costi e non invece il ruolo di motore della crescita, generatore di investimenti pubblici essenziali con un forte indotto sui sistemi locali, produttore di nuova occupazione di innovazione e ricerca, di PIL. Per fare questo servono politiche di settore forti, incentivi, sostegno agli investimenti e un corretta regolazione del settore, nei rifiuti si fa riferimento a sprechi ma non si dice che non esiste un'Autorità nazionale di regolazione. L'augurio è che questa parte propositiva di strategia sul settore sia contenuta al più presto nei provvedimenti normativi annunciati dal Governo, partendo dallo Sblocca Italia, in arrivo per la fine di questo mese.

